Lavoro e governo dell'economia

Perché non basta l'intervento statale

Di fronte alla degenerazione dell'assistenzialismo è necessario giungere a nuove forme di intervento e controllo democratico della produzione Sindacato, impresa e ricerca scientifica

Giustamente Galgano, riproponendo l'idea forza del governo democratico dell'economia, indicava, tuttavia, i limiti della impostazione che tende a risolverla nella partecipazione popolare alla gestione dello Stato e dei suoi strumenti di intervento. E ciò non solo perché l'intervento statale (come sottolinea ancora Galgano) non ha intaccato la sostanza dei meccanismi decisionali del processo produttivo — che sono sempre più esterni rispetto alle sedi politiche ---, ma anche perché la crisi che colpisce gli strumenti stessi dell'intervento (da)le partecipazioni statali alla Cassa del Mezzogiorno, al sistema degli incentivi, ecc.) pone il problema di ripensare i caratteri e le forme della presenza pubblica nell'econo-

Erogazione di servizio

Non è dubbio che l'intervento statale, a parte la differenza dei meccanismi, ha assunto storicamente la forma prevalente di spesa pubblica sia quando si è presentato come erogazione di servizio e di assistenza, sia quando si è presentato come finanziamento di attività imprenditoriali (credito agevolato alle imprese o acquisto di partecipazioni azionarie e partecipazione alla formazione del capitale di rischio di imprese che pur divenendo di proprietà di enti pubblici continuano ad operare entro schemi privatistici). Questa forma dell'intervento pubblico è stasta specie fino agli anni sessanta perfettamente congeniale al tipo di difficoltà che il sistema economico presentava: uno scarto fra la capacità di produrre e

la capacità di consumare. Rispetto a questa difficoltà, allo Stato si chiedeva sia di evitare licenziamenti e favorire la piena occupazione (e. cioè, la produzione di reddito) sia di assorbire una parte della produzione (rimessa in circolazione mediante servizi). L'ampliamento dell'intervento statale rispondeva sia alle esigenze dei capitalisti di mantenere le condizioni dell'accumulazione, sia alle esigenze dei lavoratori di migliorare le proprie condizioni di vita.

Il processo si avvaleva dell'introduzione di nuova organizzazione tecnica del laroro, di un nuovo modo tecnico di lavorare che, attraverso una segmentazione del processo lavorativo in tante attività parziali e in tanti atti minuti e facilmente ripetibili da operai non specializzati, aveva determinato un impetueso sviluppo delle forze produttive A questo inedito e improvviso aumento della capacità di produrre non corrisponde un'analoga capacità di consumo e il mercato non è più in grado di socializzare una gran parte (del prodotto) del lavoro S'intende allora perché il ruolo dello Stato si modifica radical mente e si rende necessario un intervento redistributivo (oltre il 40% del prodotto lordo) nella forma della spe-

Si avvia così, a partire to e dal nuovo modo di or- i lavoro sotto il profilo del

ganizzare il lavoro, una gran- | possesso di nozioni e conoapre al capitale nuovi margini per l'accumulazione privata e al movimento operaio un nuovo terreno di iniziativa: il terreno della politica economica e dello Stato. Ma si creano anche le premesse per nuove e diverse contraduizioni e difficoltà. La crescita dell'intervento pubblico e della spesa per servizi e consumi sociali e l'assunzione da parte dello Stato della funzione della riproduzione allargata della forza-lavoro determina una modificazione qualitativa dello sviluppo delle forze produttive, specie di quelle costituite dal lavoro umano, e stimola la diffusione di nuovi e più complessi bisogni: basti pensare all'effetto della scolarizzazione di massa e al diverso livello di qualificazioessa realizza, da un lato, prima tipici di piccoli grup-

D'altra parte, il tumultuo-- che ne fa sempre più una grande potenza sociale — spinge il capitale a inserirla direttamente nel scrive Bravermann: il passaggio della scienza da proprietà sociale a proprietà del capitalista segna il passaggio dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione

L'applicazione della scien-

za e la diffusione dei sistemi

meccanici sembrano accre-

scere apparentemente il controllo dell'uomo sui processi lavorativi: in realtà, questa non è che un'astrazione che assume forma concreta nell'ambiente sociale in cui la « macchina » si viene sviluppando. E, da questo punto di vista, se si esamina l'evoluzione della « macchina » nelle sue forme moderne ci si accorge che la macchina viene al mondo non per servire l'umanità, ma come strumento di coloro cui l'accumulazione del capitale dà la proprietà delle macchine. Ancora di più nella fase attuale la « macchina», oltre alla funzione tecnica di aumentare la produttività del lavoro --- che sarebbe il suo tratto distintivo in qualsiasi sistema sociale - ha anche quella di spogliare la massa dei lavoratori del controllo sul proprio lavoro. Con il risultato che molte delle stesse attività intellettuali prima esercitate nell'ambito della direzione aziendale tendono a divenire attività ripetitive e spersonalizzate e aumenta il distacco fra ideazione-progettazione (che è sempre più un compito di pochissimi esperti) e attività esecutiva. Si estende,

Una forte contraddizione

cioè, la trasformazione del

lavoro da elemento sogget-

tivo a elemento oggettivo

del processo lavorativo.

Si produce, così, una forte contraddizione fra l'organizzazione capitalistica del lavoro e lo sviluppo delle forze produttive: l'automazione aggrava la dequalificazione complessiva del lavoro necessario mentre credal nuovo ruolo dello Sta- i sce la capacità della forza-

de fase di espansione che scenze dei meccanismi sociali. Aumenta di conseguenza la richiesta di lavoro non manuale e ripetitivo e anche la massa di bisogni insoddisfatti che costringono lo Stato ad espandere l'ambito degli interventi redistributivi e assistenziali. Ma anche qui: la spesa pubblica che prima consentiva di equilibrare il rapporto fra capacità di produrre e capacità di consumare, oggi rischia di diventare un ostacolo alla esigenza di impiegare risorse finanziarie — e quindi una parte sempre più larga del risparmio sociale -- nella ricerca scientifica che è continuamente sollecitata dalle trasformazioni del processo produttivo e dalla concorrenza internazionale. Insomma, il patto di coesistenza fra l'accumulazione privata e l'inne della forza lavoro che tervento statale, nella forma della spesa pubblica, e alla diffusione di bisogni | tende a divenire precario.

Al punto cui siamo arrivati l'aumento della spesa pubblica è, allo stesso temso progresso della scienza po, un fatto inevitabile e necessitato e un fatto contraddittorio e disfunzionale rispetto alla gestione capitalistica della produzione. E' processo produttivo. Come su questo terreno appunto che si assiste da parte del capitale sia al rilancio dei disegni neoliberisti, sia al tentativo — attraverso il decentramento produttivo di trovare nuove soluzioni tecnico-scientifica tuttora in 1 al problema del rapporto lavoro-macchina.

Il ricatto del lavoro

E, allo stesso tempo, si assiste a una meno reclamizzata, ma non meno insistente richiesta di interventi di salvataggio intesa a smobilizzare capitali privati impegnati in imprese decotte o comunque a compensare, attraverso contributi finanziari di vario tipo. disavanzi e perdite finanziarie (basti pensare al favore con cui è stata accolta la legge sui Consorzi Bancari e sulla ristrutturazione finanziaria).

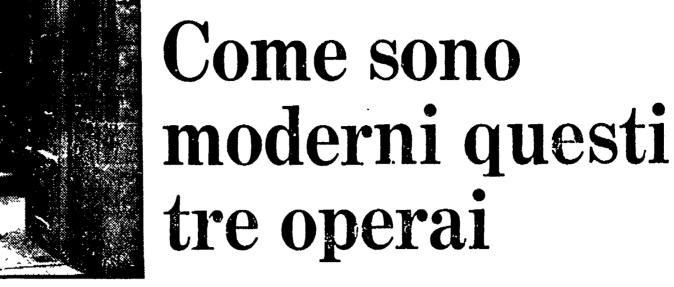
E (si assiste) al tentativo

di coinvolgimento del movimento sindacale con l'esplicito ricatto della perdita dei posti di lavoro nella degradazione assistenziale (in senso deteriore) dell'intervento pubblico nell'economia. Si cerca, cioè, di far pagare al movimento operaio e alla collettività i costi della contraddizione fra l'organizzazione capitalistica del lavoro e lo sviluppo delle forze produttive, mantenendo in vita i vecchi assetti di potere e i caratteri di un meccanismo economico che è ormai la prima causa della crescente dequalificazione del lavoro e dello spreco delle risorse umane. E' a questa altezza dei problemi dello sviluppo che il movimento operaio è chiamato a dare una risposta diversa dalla ristrutturazione capitalistica dell'economia e dello Stato: una risposta che, superando le forme tradizionali dell'intervento pubblico, sappia introdurre, in coerenza con la forma attuale dello sviluppo delle forze produttive, nuovi strumenti di controllo e gestione sociale dell'organizzazione del lavoro e dell'uso della scienza. Sotto questo profilo, la distribuzione del lavoro e la questione della qualità del lavoro, da un lato, e il problema della ricerca scientifica e dei suoi impieghi, dall'altro, appaiono le vere questioni centrali del governo dell'economia.

Una nuova forma di organizzazione del lavoro che realizzi non solo il governo dei lavoratori sul mercato vizio nazionale del lavoro autogestito dai lavoratori), non solo un nuovo rapporto fra i lavoratori e l'impresa (come si legge nella proposta sindacale del piano di imprese), ma anche nuove forme di proprietà sociale e collettiva secondo la stessa indicazione contenuta nella Costituzione. E un nuovo uso della scienza che intanto garantisca il controllo sociale della diffusione e della disponibilità delle tecnologie avanzate, sottraendole al controllo del capitale monopolistico.

Pietro Barcellona

In TV il libro di Carlo Bernari Come sono



Lo scrittore: le domande che ci vengono da vicende individuali e politiche degli anni Venti Il regista Maselli: pubblico e privato, qualità della vita di ieri e di oggi



Nelle toto: tre momenti dello sceneggiato. Gli attori sono: Stefano Santospago, Nunzia Greco e Nello Mascia

I « Tre Operai » di Carlo | dire che la resa per immagi-

Bernari, acuta rappresentazio- ni del suo progetto è riuscita

ne letteraria della sconfitta i felicemente. « Tre Operai » ap-

nare come la dolente narabola

dei generosi errori di una ge-

nerazione, e di un movimen-

rato a cogliere i frutti di una

durissima lotta d'emancipazio

ne. Dentro non ci sono sola-

mente gli « astratti furori » di

una coscienza ideologica im-

matura: vi è, attorno alle ra-

gioni della « politica », tutto

un fermentare di problemi vi

tali, nuovi rapporti tra i ses-

si, diversi legami familiari e

affetti, esigenze di muta-

mento profondo nelle regole

dello « stare insieme », della

amicizia e dell'amore. Di tut-

ti questi «bisogni» sono in-

terpreti i « tre operai ». Mar- '

co. Anna e Teodoro, protago-

del lavoro televisivo di Ma-

selli. Virono l'atmosfera in-

candescente dell'occupazione

delle fabbriche, negli anni

Venti, a Napoli: alla perife-

ria dello scontro sociale, ma

emblematicamente coinvolti

ne brucerà rapidamente facili

subita dal movimento operaio

e dell'abbattimento di una esi-

le democrazia con l'avvento

del fascismo, raggiunge gli

schermi televisivi questa sera,

per una serie di quattro pun-

tate settimanali sulla prima

rete. Scritto in pieno fascismo,

il libro è a suo modo tra i

capi d'opera della cultura mi

litante che segnò, col neo-rea-

lismo, una tappa importante

della nostra ripresa democra-

tica all'indomani della Libera

zione. E tuttavia, riletta oggi,

la storia dei «Tre Operai»

presenta stimoli nuovi e sotti-

li, appare più ricca di messag-

gi e tensioni intellettuali: il

privato e il politico, l'ideolo-

gico e le ragioni del conflitto

sociale, il conflitto tra regole

dell'economia e bisogni di li-

Francesco Maselli, regista

dello sceneggiato, ha scelto il

romanzo di Bernari nel ten-

tativo di ricavarne una lezio-

ne di attualità, e al tempo

stesso di riproporne la funzio-

ne di memoria storica: si può

| illusioni e insopprimibili spe- | temi, nodi e problemi che so- | di allora, ma non per questo

In questa trama di aspre tensioni, di lotte sociali, eccol'esasperazione estremistica, l'insorgere del disincanto, la tesa degli affetti e l'amore: e la conclusione, livida. della rottura tra i due amici Teodoro e Marco, la morte della donna, e il carcere, al termine di una disperata, e illusoria, occupazione di fabbrica, « Tre Operai », è, dunque, la occasione di una possibile lettura del clima drammatico e lacerante nel quale il fascismo giunse al potere: guarda con occhio profondamente partecipe alla parte di responsabilità che in quel contesto spettò alla classe operaia, alla sua cultura, al suo movinisti del libro di Bernari e mento organizzato. Ma è solo la rappresentazione di un tratto di storia? O delinea, sia pure parzialmente, figure simboliche? Quanto è efficace il suo messaggio, per il tempo che ririamo? Citto Maselli dice: «Il romanzo ha una sua nello scenario di una crisi che | forza-emblematica, e-a-cin- i il fronte della democrazia ita-

no ancora nostri. Pubblico e il richiamo è meno efficace. il rifiuto del lavoro, una certa smitizzazione della classe operaja così come oggi viene stravolta e visionariamente rappresentata da tanti: da questo punto di vista riproporre "Tre Operai" mi sembra utile anche aldilà dei risultati che col mio lavoro posso aver raggiunto ».

Si tratta allora di un modo per far discutere, una felice provocazione > che intende superare l'ambito puramente culturale o rievocativo. Carlo Bernari: « Portare sugli schermi il mio primo romanzo e stata una scelta coraggiosa, per le domande che implicitamente contiene. Perché, nell'imminenza del fascismo, il movimento dei lavoratori venne travolto, non riuscì a sciogliere positivamente la grave crisi sociale del primo dopoguerra? Certo, la divisione tra i partiti e nella classe operaia medesima fu un elemento di frattura arave per tutto quant'anni di distanza parla di 1 liana. Oggi lo vediamo meglio 1

privato, conoscenza e politica, | E il lungometraggio di Maselli ne offre una esauriente ra presentazione visiva >. Gli interpreti principali sono attori non professionisti:

> Stefano Santospago nella parte di Teodoro, Nunzia Greco (Anna), Imma Piro (Maria, sorella di Anna), Nello Mascia (Marco). La sceneggiatura, oltre che da Maselli, è stata realizzata dalla collaborazione di Carlo Bernari, Enzo Siciliano, e con la consulenza storica di Paolo Spriano. Scenografo è Eugenio Guglielminetti: con lui Maselli ha curato l'inquadramento d'ambiente, una Napoli operaia, diversa dagli stereotipi consueti, vicina figurativamente alla atmosfera del romanzo: dai « cieli grigi, dai mari bituminosi», come scrisse Bernari, città operaia, amara, quasi « sironiana », per utilizzare un riferimento

> Alla resa figurativa il regista dei « Tre Operai » è particolarmente affezionato: « Un modo — avverte — per recuperare una matrice profonda

della storia scritta da Bernari, che non è solo di tipo preneorealista. Vi è presente tutta una carica adolescenziale (opera prima come & Gli Indifferenti»), cui non è alieno il timbro decadente, il caratte re travagliato, maturato nel sentimento della solitudine. Il pessimismo di Bernari, si col lega a radici culturali e letterarie precise, ma anche arti stiche: ci sono dentro Sironi, Manzù, per citare due tra le voci più "europee" del nostro mondo intellettuale ». Nel romanzo, il giovane Carlo Bernari si cimentò con un particolare tipo di « cognizione del dolore »: filtrandola nel l'esistenza di giovani vite operaie, nel dramma di una esperienza tragicamente fallita, come emblema storico di tanti irrisolti, e angosciosi,

Il libro fu osteggiato dal fascismo, ma si costituì immediatamente in punto di riferimento di gruppi intellettuali risoluti nella loro avversione al regime ma anche, e assai più, come polo di elaborazione culturale di una più matura e generale coscienza antifascista nel paese; e il « dolore > contenuto nel testo nutrì, fortificandole, parecchie speranze. Anche per questo, non senza una punta di oraoglio, lo scrittore sente a Tre Operai > come opera di antici pazione, ideale e politica; e si rammarica che non sempre questo merito gli sia stato riconosciuto (« ricordo che anni fa, a Napoli, ci fu qualcuno che intese negarmi un premio letterario, adducendo il motivo che non mi ero mai occupato dei problemi della classe operaia »).

La traduzione televisiva di Maselli è efficace, fedele al messaggio del testo, anche quando ne esalta alcuni elementi narrativi, ed altri ne riduce (« Nel corso del lavoro — dice Bernari — abbia: mo polemizzato più volte, su cosa inserire e cosa togliere. Il lavoro finito mi ha convinto: aveva ragione Citto, la resa visiva non mi ha "tradito ". Anzi: difficilmente potrei immaginare i miei "tre operai" con volti, immagini, quadri dissimili da quelli scelti dal regista >).

L'opera che va in onda stasera condensa dunque una serie assai rilevante di competenze culturali e artistiche, ma soprattutto si alimenta di una funzione interpretativa aperta ai problemi del nostro presente. Il processo di gestazione è stato lungo e ha dovuto superare difficoltà tecniche e, a volte, incomprensioni politiche. Le domande, i problemi, le inquietudini che all autori hanno raccolto ed elaborato, vengono così proposti al grande pubblico. Se ne discuterà molto. In modo serio e

Duccio Trombadori

Franco Piperno vuole criminalizzare il '68

No, non sono tutti terroristi

Il numero dell'Espresso di ieri in edicola si chiede: « Potere Operaio era l'unico partito della sovversione? Quello che i suoi leader ed i suoi militanti scrivevano. dicevano, facevano era tanto diverso da ció che dicevano, facevano quelli di Lotta Continua, di Avanguardia Operaia, del Movimento Studentesco milanese e di tanti altri gruppi extraparlamentari? ». A render concreta l'operazione giornali-tica ci pensa un articolo di Piperno. scritto da Rebibbia. dal significativo titolo « Chi è senza peccato scagli la prima molotov ». Piperno serive: « In quegli anni la sinistra extraparlamentare era frequentata non solo dall'angelo del ciclostile ma anche dal cherubino della molotov e in qualche posto dall'arcangelo della chiave inglese ». Segue una vera e propria chiamata di correo. appunto: Lotta Continua, Manifesto. MS. C'è perfino un pallido tentativo di coinvolgere il PCI. Su quest'ultimo aspetto non c'è molto materiale di dibattito.

Se infatti qualcuno può ancora perdere il suo tempo in soffitta a cercare vecchi album testimoni di un filo rosso di tradizioni e se, qualpagato perdendosi dietro le biografie di singoli (mancando entrambi l'occasione di un'analisi moderna del terrorismo) nessuno può certo negare che negli anni che vanno dal '68 ad oggi il Pei non solo si è schierato lucidamenmente contro la violenza ma ha impostato una battaglia politica e ideale sulle forme di lotta dei movimenti di massa che lo hanno portato mille anni luce distante dalle posizioni estremiste. Di che cosa se non di questo discutevamo, litigando, nelle affollate assemblee di allora? Quale era la polemica più estesa nei no-tri confronti se non quella di essere democraticisti, legalisti, parlamentaristi, indoloristi? Pacifisti fino al midollo? Per che co-a venivano scherniti comunisti giovani e meno giovani se non perché, ahiloro, avevano dimenticato che la lotta è dura, che passa per strettoie e che spesso i rivoluzionari devono « accettare il terreno di lotta dell'avversario »? E diciamola tutta: l'errore di alcuni fra noi fu, semmai, quello di sentirsi « spiazzati », derubati di tradizione. « minorati », per non poter gridare « l'odio e il furore » senza comprendere dunque anche noi, a pieno, l'originale no-

vità della nostra stessa stra-Questo errore ci portò da una parte a sentire di dover difendere qualsiasi aspetto della nostra democrazia (anche quelli che non andava-

no difesi) e dall'altra a rincorrere col fiatone posizioni più radicali. In ogni ca-o. molti di noi. «e si vuole i più giovani guardavano le molotov come il selvaggio le armi da fuoco. Le sentivamo come la droga pe-ante di un preteso « comunismo » che ci appariva nemico, estraneo, mortale. Allora non saremo certo noi a negare oggi che erano in molti, in quegli anni. a giocare agli « adulti » della rivoluzione. A dire che la droga era leggera. E che nonproduceva assuefazione. calarsi il passamontagna. credere che allo Stato che fale stragi non si può rispondere trasformandolo ma abbattendolo. E che così è anche per la società borghese che non si cambia. E che cosi è per tutto. Perché il bene è da una sola parte. Dall'altra tutto è marcio (anche lo stato del benessere?). Allora il '68 c'entra con parole d'ordine poi rivelatesi funeste. Ma. co-ì, come ci rifiutiamo di considerare il '68 come tutto marcio quasi si fosse trattato dell'iniziativa di quattro sconsiderati, e non di una grande oggettiva rottura, del segnale di una società che cambia (se ne accorgeva Moro, non dovremmo farlo noi?) nello stesso modo rifiutiamo lo schema di

Piperno. No. La chiamata di correo non ci convince. Non vogliamo affatto sottovalutare le basi di massa sulle quali certe operazioni hanno potuto contare, ma non vogliamo dimenticare che il terrorismo è una decisione di organizzazione politica per la quale non bisogna mai stancarsi di compiere analisi e distinzioni. na cosa sono i centomila ragazzi dal volto coperto che credevano all'uso della molotov, altra sono i mille o i diecimila che hanno deciso di «appoggiare» le lotte fondando il partito armato. Non ci interessa sapere se guesti mille o diecimila vengano tutti da Potere Operaio. Ma ci interessa sapere come e quando hanno fondato una nuova strategia politica e militare, hanno operato una rottura col movimento (pensando di servir-

Piperno vuole contestare la ricostruzione di Fioroni? Lo provi. Risponda nel merito. Ma non ci presenti il solito maledetto schema mafioso: • no collettive. Anche i centomila hanno

la loro parte di responsabilità ma i fatti sui quali si sta indagando oggi sono proprio le forme, i tempi, i modi. gli atti, attraverso i quali «i è giunti alla fondazione di un partito armato, clandestino, organizzato che non tira molotov o chiavi inglesi. Sembra allora che sia proprio Piperno a voler compiere, agevolare, l'operazione che molti settori contesterebbero invece ai giudici: allargare talmente il confine della violenza fino a coinvolgere sogni, pensieri, utopie che se, sicuramente, hanno fatto tanto danno a tutti non hanno preso, certo, parte alla organizzazione di rapimenti. sequestri. stragi.

Di altre cose parla la « ricostruzione » Fioroni. Ecco perché non comprendiamo anche certi toni del dibattito che si sta svolgendo su Lotta Continua. E' come se molti si siano svegliati di soprassalto «coprendo»i, improvvisamente, le mani grondanti sangue. Non saremo noi a negate the questo thor. oggi. è salutare. Na anche qui attenzione ad ogni ricostruzione irrazionale, complessata. Attenzione a dire, come fa Sofri, che lui il « delato-

re * non lo vuol fare. Attengliati nel tragico schema di chi. constatando un fallimento, dice oggi che la rivoluzione o era quello in cui credeva o non può essere altro. Non resterebbe che rinunciare. abbandonare. Ogni confusione rischia di annacquare senso, la profondità di ogni autocritica. Le ambiguità non aiutano a ripensare la «toria di questi anni. A capire perché culturalmente. politicamente si è stati base

A capire perché, quando avete detto che il portalettere Rossi era un idiota perché si era fatto ammazzaro per novantamila lire avete manifestato i segni di un nuovo fascismo. Perché quando avete ironizzato su Rossa « cittadino esemplare » avete toccato il massimo di cinismo. Perché quando dopo Acca Larentia qualcuno ha detto « tre a zero » ha insegnato a ragionare come i nazisti. Allora è vero che, anche indirettamente, le mani sono sporche di sangue. Ma un'autocritica radicale (non un pentimento ma un atto politico) può fare capire a tutti che queste mani possono essere lavate. E che la parola « compagno » può avere ancora senso. Se invece si è partecipato direttamente, si è cercato di organizzare sistematicamente la fine di ogni politica assieme alla fine di tante vite. quel sangue, è sicuro, non si pulirà mai.

F. Adornato

del lavoro (penso a un ser- MILANO - «La cultura scientifica nel mondo contemporaneo »: questo il tema di un convegno che si terra il 6, 7 e 8 febbraio a Milano presso il Museo della Scienza e della Tecnica. L'iniziativa è della rivista Scientia, che ha avuto la collaborazione dell'UNESCO, e cade a poche settimane di distanza dalla pubblicazione di un volume che raccoglieva saggi ed interventi di alcuni tra i più noti e qualificati studiosi: da Jean Dieudonné a René Thom, da Ugo Amaldi a Vitaly Ginzburg, Giuliano Toraldo di Francia, Paolo Biso-

gno. Alexander King. Perché un convegno sulla ricerca scientifica nel mondo? La società contemporanea sta attraversando una fase di particolare complessità, al cui interno la crescita del sapere | scientifico ha una rilevanza che sarebbe errato non valutare pienamente. Ed è quindi utile se non indispensabile cercare di chiarire la portata dell'impatto della nuova scienza nelle società del nostro tempo, superando barriere nazionali ed ideologiche per individuare quali siano i principali problemi oggettivi della ricerca umana sulla natura e sui rapporti tra

scienza e cultura. Il convegno vuole dunque essere una tribuna aperta a contributi che, senza la pretesa di una impossibile comple

Convegno internazionale a Milano

Si fa il punto sulla scienza del nostro tempo

tezza sul piano della informazione e dell'analisi critica, possano mettere a confronto esperienze diverse e punti di vista non strettamente omogenei.

Relazioni ed interventi al dibattito si svilupperanno se condo quattro sezioni: scienze fisiche; scienze matematiche; scienze biologiche: scienza, cultura e società, La relazione d'apertura sarà tenuta da Paolo Rossi sul

tema: «Scienze della natura e scienze dell'uomo: alcune vie di comunicazione». Per la prima sezione (scienze fisiche) interverranno Tullio Regge, Ugo Amaldi, Enrico Bellone, Ilya Prigogine e

Sulla matematica e sugli sviluppi nel settore dell'informatica parleranno Jean Dieudonné. René Thom e Clifford A. Truesdell. La biologia e le prospettive applicative della ingegneria genetica saranno i temi delle relazioni di Francisco J. Ayala, Vittorio Sgaramella, e Sharat Chandra.

Il rapporto tra scienza, cultura e società (dalla diffusione della cultura scientifica all'impatto delle innovazioni tecnologiche con la vita quotidiana) sarà esaminato da Yehuda Elkana, Toraldo di Francia, William Leiss, Mario Borillo, Claude Pair, Alexander King,

Al convegno, nel cui comitato scientifico figurano l'Accademia nazionale dei Lincei, il Consiglio nazionale delle ricerche, la commissione nazionale italiana dell'UNESCO ed altri comitati e associazioni scientifiche, hanno dato una fattiva collaborazione organizzativa tre enti locali: il Comune e la Provincia di Milano e la Regione. Un intervento questo che ha reso concretamente possibile la realizzazione di questa importante iniziativa culturale e che testimonia come l'interesse delle istituzioni pubbliche per il problema scienza società , sia, forse, in aumento,

SENSO DELLA DISPERAZIONE

La problematica della depressione nel la teoria psicoanalitica di André Hay nal. Realtà, storia e implicazioni della disperazione nella cultura occidenta le. Un'analisi critica e una ricognizio ne approfondita che spiega l'evoluzio ne del pensiero psicoanalitico su uno dei fenomeni esistenziali caratteristici della nostra società. Lire 10.000

